

Terremoto valutario



Nuova giornata di tempesta sul mercato dei cambi: la nostra moneta sprofonda sotto la soglia minima del serpente. Il marco a quota 838 Balzo del dollaro oltre le 1250 lire. Nella notte riunione a Bruxelles: «catenaccio» ai mercati e riallineamento generale delle valute Cee

Sospeso il cambio della lira?

Si parla di svalutazione bis. Londra lascia lo Sme

Anche la sterlina ha capitato alla speculazione: il cancelliere Lamont ha dichiarato la «sospensione» dallo Sme. Ma anche per la lira non sono finiti i guai. Ieri notte a Bruxelles si è riunito il Comitato monetario con un ordine del giorno drastico: sospensione dalle contrattazioni di lira, peseta, scudo portoghese in vista di un riallineamento per lunedì prossimo. Insomma, è in vista una nuova svalutazione.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Caos: non c'è altra parola per definire il terremoto che ieri ha sconvolto i mercati valutari europei. Nella bufera, come sempre da alcuni giorni, la lira. Ma stavolta non è stata risparmiata nemmeno la sterlina che in serata ha dovuto alzare bandiera bianca autosospensandosi dallo Sme. Oggi potrebbe toccare all'Italia. In altre parole, fluttuerà al ribasso senza alcuna difesa da parte dei partner. Una svalutazione non dichiarata ma di fatto. E così l'Europa della moneta, quella costruzione attorno a cui la Cee ha avuto l'ambizione di cementare l'edificio della propria unità, si è all'improvviso sfaldata come se le volontà dei politici e dei governatori delle banche centrali fossero state disegnate sulla sabbia. Tanto che c'è da chiedersi se esista ancora l'Europa delle monete o se non sia già frantumata ben prima che venga emessa la sentenza del referendum francese su Maastricht.

folia speculativa. No, il segno vero del dramma lo si è avuto verso metà pomeriggio quando Bankitalia è stata costretta ad emettere un comunicato per «smentire categoricamente» l'uscita della lira dal sistema monetario europeo. Per smentire, cioè, l'uscita dell'Italia dall'Europa. Una voce, certamente alimentata dalla speculazione, ma ritenuta talmente possibile dal mercato da costringere la banca centrale a smentirla. Ma in tarda serata i direttori generali di Bankitalia e Tesoro, Dini e Draghi, sono volati a Bruxelles per una riunione straordinaria del comitato monetario europeo, il «governo» dello Sme. In discussione c'era anche una possibile uscita temporanea dallo Sme della lira, della peseta, dello scudo portoghese e di una sospensione dalle contrattazioni delle monete più in difficoltà sino a lunedì prossimo. In ballo (per lunedì) anche un possibile riallineamento dello Sme, magari con la sola sterlina fuori. La riunione notturna dei rappresentanti delle banche centrali è iniziata verso

mezzanotte. Una gran folla dei giornalisti ha sfidato il freddo di Bruxelles davanti a Palazzo Borschette dove si è svolto l'incontro, ma i commenti dei protagonisti sono calati col contagocce. «Sarà difficile evitare un altro riallineamento», ha dichiarato il rappresentante portoghese aggiungendo di non volere una chiusura dei mercati ed auspicando che «la sterlina rimanga nello Sme». Ma gli inglesi, che in questa occasione hanno voluto mano libera e si sono mossi senza il concerto con il partner della Cee hanno insistito a chiedere che ogni moneta si presenti all'appuntamento col mercato libera dai vincoli (e dai sostegni) degli accordi monetari europei. Gli italiani, arrivati a Bruxelles col proposito di chiedere una tregua sul fronte del mercato dei cambi almeno sino all'esito del risultato del referendum francese, si sono limitati a dichiarazioni di circostanza: «Per decidere abbiamo tempo fino alle 9 di domani mattina (oggi per chi legge) quando aprirà il mercato di Tokyo», ha osservato Dini.

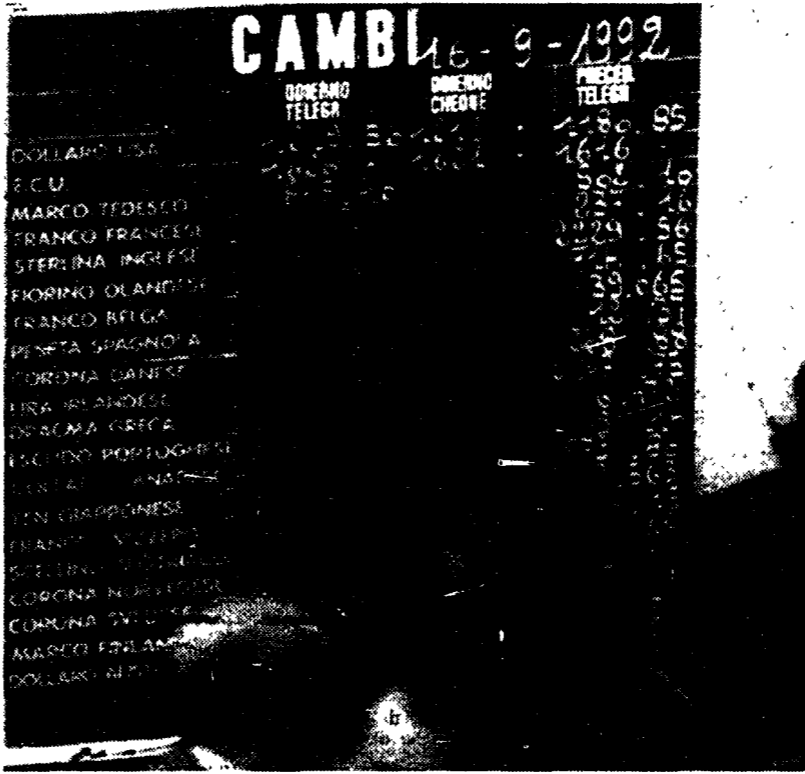
del 7%. Anche il dollaro è volato alle stelle: 1.219 lire. Ma la caduta della lira è continuata sui mercati internazionali, soprattutto dopo le 17 quando è finito l'obbligo degli interventi di sostegno delle banche centrali. Ad un certo punto il marco veniva quotato ad 838 lire mentre anche la sterlina scivolava a 2,74 marchi, sotto la sua soglia minima nello Sme. E questo nonostante la Banca d'Inghilterra abbia tentato una disperata manovra sul tasso minimo di prestito portandolo prima dal 10% al 12%, poi al 15%; il 50% in un solo giorno, cose mai viste se non in tempo di guerra. Tutto inutile. Ed a sera il cancelliere Lamont ha capitato: la sterlina esce dallo Sme ed il tasso minimo torna al 12%. E da New York i mercati hanno reagito sospingendo la sterlina a 2,69 sul marco mentre la lira scendeva ancora: 1253 sul dollaro. Wall Street dà per scontata un'altra svalutazione.



Carlo Azeglio Ciampi. Al centro, i valori monetari come si presentavano ieri mattina al cambio di Milano

drastico aumento dei tassi d'interesse in tutta Europa. In Italia l'overnight, il tasso interbancario a brevissimo, ha toccato punte del 50% ma a Londra ha raggiunto addirittura il 100% come se il denaro fosse improvvisamente diventato merce rarissima. E lo è decisamente in Svezia dove il tasso di sconto è passato dal 75% al 500% (avete letto bene: cinquecento per cento). Dall'area del marco, Belgio ed Olanda hanno inviato un leggero segnale riducendo di un quarto di punto i loro tassi di riferimento: «Una presa in giro», commenta un operatore.

Quel che sino a martedì era problema soprattutto italiano, adesso è diventato questione europea. La lira massacrata, la sterlina che balla come un folletto impazzito ed il franco che mostra crepe da terremoto creano le condizioni per un nuovo riallineamento generale, quasi un ripartire da capo. A questo nuovo rimescolamento di carte anche la nostra moneta dovrà pagare il suo prezzo. È chiaro, però, che se le regole dello Sme sono state sostanzialmente rispettate (anche ieri la Bundesbank ha sostenuto le monete più deboli), qualcosa non quadra nella capacità di sostenere l'impalcatura del serpente di fronte agli attacchi speculativi più massicci. Il disastro dei conti italiani è certamente una delle cause della debolezza generale, ma quando è l'insieme del sistema ad essere scosso, quando nemmeno la sterlina riesce a reggere e se ne va per suo conto, allora è chiaro che c'è qualcosa di più profondo che non va: «Le politiche monetarie europee sono una parodia», accusa un operatore. Ed il Wall Street Journal rincara: «Se la Bundesbank continua a preoccuparsi unicamente dell'inflazione in Germania, il resto d'Europa sarà costretto a subire la recessione per pagare i conti della riunificazione tedesca». Dunque, parola alla Bundesbank il cui comitato si riunisce ogni a Francoforte. Ci sarà finalmente un serio allentamento dei tassi tedeschi? In assenza di provvedimenti drastici e generalizzati, a tutto campo, è difficile pensare di spuntare le armi alla speculazione.



Il mercato milanese sommerso dalle vendite, siamo ai riti propiziatori Crollo (-5,05%) in piazza Affari Ventura: mai così nero in 30 anni

Un bagno di sangue. Dopo un mese di frane a ripetizione è arrivato il tracollo. La Borsa si è mangiata con gli interessi (-5,05%) la ripresa di lunedì. Il presidente del mercato, Attilio Ventura: «La peggiore giornata in 30 anni». A quota 696 il quarantesimo minimo annuale dell'indice Mib. Anche i riti propiziatori fanno la loro comparsa tra le «corbeilles». Il governo atteso alla prova.

DARIO VENECONI

MILANO. «Una giornata storica. In 30 anni di lavoro in Borsa non ho mai visto niente di simile». Il presidente della Borsa Attilio Ventura arriva verso l'una. Parla scendendo le parole, il volto teso tradisce l'emozione. Ha preparato una dichiarazione, veste i panni ufficiali in un momento tragico: «Il governo domani deve mandare un segnale definitivo. Non importa il peso dei sacrifici; l'importante è indicare una rotta chiara». Un paio di volte la sua voce è sovrastata dall'annuncio dell'altoparlante. «Attenzione, attenzione prego. Si comunica che la chiamata in chiusura del titolo Auschem risparmio è stata rinviata». Conti-

viene per i disastri, le previsioni più nere si sono puntualmente realizzate. «Dovete vedere le facce qui dentro alle 10», dice una collega che era già in postazione all'apertura della seduta. E come erano? «Verdi, verdi come il tabellone». Ti credo, con le Generali a -8,37 per cento, le Ili a -11,9; le Sip sospese sul telematico, e persino il Credito Italiano in arretramento. Cir, Ferrin, Gemina, per non citarne che tre, sono sotto il valore nominale. Altro che verdi! Mai da quel fatidico 19 ottobre '87 si erano visti simili tracolli dei titoli principali. Il mercoledì nero della Borsa milanese porta bastonate per tutti. L'indice Mib segna un nuovo impensabile minimo annuale: 696. Dall'inizio dell'anno la Borsa ha perso in media oltre il 30%. È un tracollo sanguinoso, che si aggiunge al 2% perso l'anno scorso, al 25% perso nel '90... Eppure, anche a questi prezzi da saldo c'è chi decide di vendere, anche a costo di schiacciare ulteriormente verso il basso le quotazioni. Chi vende? La domanda, tipi-

mercato sia ancora troppo poco liquido per assorbire tutte le vendite che sarebbero ipotizzabili oggi». Pinardi ricorda bonariamente ai cronisti le loro responsabilità: «Siete voi che informate la gente; dovete aiutarla a mantenere i nervi saldi in questi momenti». E che cosa dovremmo consigliare? Di stare fermi, di non modificare i propri investimenti. Vendere i Cct perdendo subito 4 punti per comprare marchi nella speranza di una nuova svalutazione, con le commissioni e tutto è sicuramente un errore. «Voi giornalisti», aggiunge Ventura, non lo dite mai. Ma se c'è chi vende vuol dire anche che c'è chi compra. Sicuramente anzi a questi prezzi sono intervenuti compratori anche per importi notevoli». Comprate a picche mani, questo è certo, sono state le Comit e le Credito Italiano. Queste ultime sono passate di mano fuori Borsa a 1.800 lire, quotazione alla quale si sono immediatamente adeguati gli ultimi scambi del pomeriggio sul Seaq. «La sapete l'ultima?», chiede un operatore che esce dalla Borsa a fine seduta. «Visto che siamo la capitale degli affari e vogliamo entrare in Europa alla grande... oggi per scaramanzia qualcuno ha cosparso di sale la grida dei cambi. Il Burundi, altro che l'Europa». È la cigoliana che mancava. I cronisti hanno anche un ottimo spunto per l'«attacco» dei loro pezzi. Si possono levare le tende.

Il ciclo di settembre

Banca di Roma	-15,13
Cir	-24,44
Comit	+ 15,11
Credit	+ 34,48
Ferlin	-13,42
Fiat	-17,49
Gemina	-16,10
Generali	-15,25
Mediobanca	-22,57
Montedison	-8,50
Olivetti	-23,07
Pirelli Spa	-8,83
Sai	-23,33
Sip	-12,62

È il 2 giugno Inizia il calvario della povera lira

EDOARDO GARDUMI

ROMA. 2 giugno. 20 settembre. Sono queste forse le due date chiave per capire perché la crisi finanziaria dell'Italia ha assunto una accelerazione via via crescente ed in poche settimane è divenuta incontrollabile. Che gli equilibri fossero assai precari lo si sapeva da tempo. E da almeno due anni il valore nominale della lira veniva giudicato da più parti superiore a quello reale. Pochi tuttavia si attendevano un'esplosione tanto devastante. Abituati da anni a tensioni valutarie giudicate nel complesso fisiologiche e convinti che i meccanismi internazionali di regolazione dei cambi fossero ormai sufficientemente collaudati per farvi fronte, gli analisti dei mercati solo qualche mese fa prevedevano ai alcuni scossoni ma non si aspettavano certo una catastrofe di tali proporzioni. Poi è accaduto, il 2 giugno, che i danesi ritraggessero in un referendum popolare la prospettiva di unione politica e monetaria dell'Europa dei Dodici. E si è fatta strada l'ipotesi che, il 20 settembre, i francesi potessero decretare il definitivo affossamento. Tanto è bastato perché il fuoco che covava sotto la cenere assunse progressivamente i caratteri di un gigantesco incendio. Se si passano in rassegna le tappe fondamentali del calvario della lira in questi ultimi quattro mesi, risulta evidente che la fuga dalla moneta italiana è iniziata proprio all'indomani del referendum in Danimarca. Ma, all'inizio, la pressione è apparsa prudentemente moderata e non senza riserve. Il governo Amato non è stato giudicato subito in modo negativo. I mercati, ancora all'inizio di luglio, erano disposti a fargli qualche credito. La prima manovra finanziaria, che avrebbe dovuto colmare il deficit aggiuntivo di 30 mila miliardi già accumulato per il 1992, ha prodotto un'inversione del ciclo discendente. Sospinta anche da un primo aumento del tasso di sconto, passato il 16 luglio dal 13 al 13,75 per cento, la lira ha riguadagnato punti. Erano i giorni del risanamento ottimistico, quelli che vedevano sulle prime pagine dei giornali autorevoli articoli di incoraggiamento per questo dimesso politico che a dispetto di ogni previsione sembrava in grado di convincere la gente e i mercati che sarebbe stato in grado di fare un po' di pulizia nei conti dello Stato. Illusione di breve durata. Dalla fine del mese la sfiducia ha ripreso corpo. Da allora non c'è stato respiro. La svalutazione della lira rispetto al marco tedesco è stata costante, interrotta da brevissime

Intervista a VINCENZO VISCO

«Rischiamo un effetto valanga serve una svolta prima che sia tardi»

Vincenzo Visco, coordinatore dei gruppi parlamentari del Pds per le questioni finanziarie, considera la tempesta che si sta abbattendo sulle valute europee «una sorta di collasso del sistema finanziario internazionale». Il primo responsabile è la Germania. In Italia si rischia «un effetto valanga». «Ci vuole una svolta, prima che sia troppo tardi. Un progetto e sacrifici equamente distribuiti tra tutti».



Vincenzo Visco.

ALESSANDRO GALIANI
ROMA. «Stiamo rischiando un effetto a valanga. La partita è grossa. Ci vuole una svolta prima che sia troppo tardi». Vincenzo Visco, coordinatore dei gruppi parlamentari del Pds per le questioni finanziarie, è preoccupato, usa toni forti nel descrivere la situazione. Gli leggiamo al telefono gli ultimi dati sulla lira.
A Londra siamo arrivati a quota 833 sul marco. È la

una mancata comprensione dei fenomeni.
Ma questa a cui stiamo assistendo non è una crisi qualunque.
È una crisi valutaria di dimensioni del tutto anomale e che si verificano molto di rado. Una sorta di collasso del sistema finanziario internazionale. Dopo la lira è stata la volta della sterlina e perfino il franco è stato messo sotto tiro. Il dollaro si rivaluta e quindi difficilmente i tedeschi ridurranno i loro tassi. In Svezia il tasso marginale interno è arrivato al 500%. Assistenti ad una situazione di scollamento globale. Con ogni probabilità tra uno o due giorni le banche centrali non interverranno più, perché diventa inutile intervenire. Rischiamo un effetto a valanga, la sfiducia nei governi, il panico tra la gente. Gli effetti sarebbero simili a quelli di un bombardamento a tappeto.
Ma quali sono le cause di tutto questo?
Innanzitutto l'irresponsabilità dei governi degli anni '80, anche se il motivo principale, l'inesco della crisi, è dovuto alla politica della Germania. La Bundesbank e la classe dirigente tedesca, non accettano i vincoli europei. Si sentono troppo forti. Di qui il braccio di ferro sui tassi, che è l'equivalente di una guerra non guerreggiata. E il risultato è che l'ipotesi di unità europea, che imbrigliava la Germania, rischia di saltare e che si vada incontro ad una recessione internazionale molto seria.
E l'Italia, stretta in mezzo a questa morsa, dove sta andando?
Il nostro paese è un vaso di coccio. Il problema che do-

che sia ancora possibile operare con misure di finanza ordinaria. Ma non ce sono affatto sicuro. Inoltre bisogna garantire alla gente che il debito pubblico non sarà toccato. Il rischio è che la crisi valutaria si trasformi in una crisi finanziaria globale.
Dunque, cosa possono?
Ci vuole una svolta prima che sia troppo tardi. Un pro-

getto, una politica di grande rigore e di grande consapevolezza degli interessi in gioco: non solo quelli degli industriali o dei sindacati, ma del paese. La partita è molto grossa. Bisogna evitare che il benessere conquistato con tanta fatica in questi anni venga vanificato. Siamo arrivati al punto in cui questione istituzionale, morale, economica e sociale si legano tra loro. O si ridà una prospettiva al paese, con un progetto e sacrifici equamente distribuiti tra tutti, o si va verso soluzioni autoritarie e di sfaldamento del paese.
Si parla, invece, di un prestito forzoso, basato sul taglio delle tredicesime.
Escludo che un governo debole come quello Amato possa mettere in campo misure di finanza straordinaria come questa.